

Soldi in prestito solo se ben impiegati, ecco le condizioni della UE

14 giugno 2020 Le proposte UE sono condivisibili, e nell'interesse dell'Italia

L'Unione europea farà quanto concordato, prestando e regalando moneta a tutti i Paesi colpiti dalla crisi economica provocata dalla pandemia di Covid. Nei prossimi anni, l'Italia dall'Ue una cifra compresa tra i 230 e i 260 miliardi di euro, tra prestiti vicini al tasso zero e regalie a fondo perduto. I prestiti andranno restituiti, e questo comporterà un maggior prelievo fiscale, su questo chi favella di riduzione delle tasse evidentemente ha dimenticato cosa significhi "prestito".

La condizione è che queste risorse siano usati dai solo e soltanto per finanziare interventi che siano coerenti con le richieste UE. Questo vale anche per l'Italia, che riceverà circa 250 miliardi tra prestiti e regalie.

Come sottolinea anche Il Sole 24 Ore, l'erogazione di queste risorse sarà condizionata a specifici piani nazionali coerenti con le raccomandazioni che la stessa UE rivolgerà a ogni membro nell'ambito del "semestre europeo" (cioè quel ciclo di procedure e coordinamento delle politiche economiche e di bilancio relativo all'Ue). Ma andiamo con ordine.

I finanziamenti saranno erogati ai Paesi "a lotti" e con il progredire delle riforme da loro attuate. Le citate raccomandazioni di Bruxelles risalgono allo scorso 20 maggio 2020; basandosi su quelle, ciascun governo potrà intraprendere il proprio percorso.

Le condizioni della UE

Compito dei Governi di ogni Paese è quello di stilare una lista con tutte le riforme e gli interventi che si vogliono finanziare con i fondi europei; ricordiamo che i fondi UE non provengono dal cielo, ma dai contributi dei membri, si tratta quindi di una redistribuzione.

Le condizioni sono non negoziabili, per la semplice ragione che il debito pubblico dei membri è schizzato alle stelle e la recessione è in atto. Situazione particolarmente grave per l'Italia, che aveva già un debito pubblico insostenibile e una economia che in sostanza aveva crescita zero. Se l'Italia vuole gli aiuti UE deve accettare le condizioni concordate con gli altri Paesi UE a Bruxelles. Tuttavia le condizioni UE sono concretamente molto ragionevoli, se attuate con intelligenza; e in alcuni casi servono a rimediare danni creati da politiche governative poco accorte; come in Italia è la riduzione della sanità pubblica.

Quali sono queste condizioni? Vediamole nel dettaglio.

Sanità pubblica

"Le politiche post Covid-19 dovrebbero puntare a colmare la carenza di investimenti pubblici nell'assistenza sanitaria – sottolinea l'Ue – con un piano di investimenti strategici a medio-lungo termine, fondamentale per migliorare la resilienza del sistema sanitario e per garantire continuità nella prestazione dei servizi di assistenza". La priorità dovrebbe essere duplice: da una parte rimuovere gli "impedimenti alla formazione, all'assunzione e al mantenimento in servizio" di infermieri e medici; dall'altra migliorare il coordinamento tra Stato e regioni. Questo significa anche assumere stabilmente il personale, eliminando il precariato; assumerne di più, anche ricostruendo la rete di strutture ospedaliere demolita negli ultimi decenni per risparmiare; significa potenziare il Servizio Sanitario Nazionale portando le attese per una visita da mesi al tempo che oggi è disponibile presso un ambulatorio privato, dove tra l'altro gli specialisti sono spesso gli

stessi. Significa chiarire le competenze tra Stato Centrale e Stato Regionale, in modo da evitare il ripetersi di conflitti ridicoli che si sono visti durante la prima e seconda fase dell'epidemia.

Ammortizzatori sociali

La questione povertà dei lavoratori è troppo grave per dimenticarla. E infatti la UE suggerisce di rafforzare gli “ammortizzatori sociali“, per garantire redditi sostitutivi adeguati, in particolare ai lavoratori atipici e alle persone più deboli economicamente. Ad esempio, riporta ancora Il Sole 24 Ore, il tanto contestato reddito di cittadinanza potrebbe essere migliorato per raggiungere una più ampia platea di bisognosi. Qui però come al solito si confonde assistenza con organizzazione: una cosa è dare un reddito a chi è in condizioni di bisogno e nulla può fare, altra cosa è dare un reddito sostitutivo del lavoro a chi al momento non ha lavoro. Per i primi è solo assistenza, per i secondi va prevista una ricerca di lavoro che, in attesa che la persona trovi un lavoro regolare, implichi il lavoro obbligatorio presso un Ente pubblico in quantità proporzionata all'erogazione.

Aumento fascia di popolazione occupata

L'Ue non manca di ripetere il suo “libro dei sogni” e quindi suggerisce inoltre di dare lavoro a “donne e giovani inattivi”. Non può però entrare nel merito del “come farlo”. Certo è che occorre migliorare le competenze informatiche “reali” dei giovani; tuttavia la situazione occupazione dei diplomati degli istituti tecnici industriali, che salvo eccezioni dispongono di tali competenze, dimostra che non si tratta di competenze decisive. Anche perché acquistarle e mantenerle è un costo, e per le basse retribuzioni tale costo è insostenibile.

Rete dati

Qui arriviamo a un'altra condizione richiesta da Bruxelles: investire sulla rete di telecomunicazioni digitale. Qui siamo in una situazione analoga a quella di qualche decennio fa, quando fu realizzata la rete elettrica nazionalizzando le aziende private. Investire sulle infrastrutture, come ad esempio la rete in fibra ottica, è fondamentale per non tagliare fuori le Piccole Medie Imprese (cosa che invece è successa durante il blocco) e ridurre l'inefficienza dell'insegnamento a distanza dovuta alla mancanza di collegamenti. Tali investimenti ovviamente non convengono al mercato, intrinsecamente incapace di investire a lunga scadenza, ma ansioso si “saltare” sopra treni già avviati dallo Stato. Portare i collegamenti ad alta velocità fino al più lontano casolare comporta investimenti molto impegnativi, dove non si può certo contare si verifichi un caso di “successo del mercato”, se finora non è avvenuto.

Azzerare le emissioni

Anche se non si capisce cosa c'entri con le conseguenze economiche dell'epidemia, la UE insiste sulla transizione verso un'economia climaticamente neutra, per cui bisogna insistere su nuove fonti rinnovabili ed efficienza energetica. Se valesse questa condizione in pieno l'Italia potrebbe addirittura reintrodurre gli incentivi al fotovoltaico.

Conclusione

A rileggere l'elenco, le proposte UE non sono tiranniche o iagulatorie ma sensate. Che in realtà lo diventino dipende esclusivamente dalla capacità del Governo italiano, questo e il prossimo, di realizzarle. Quindi la responsabilità è esclusivamente di questo governo, fino si presume al 2023; e del prossimo, fino si presume al 2028. Otto anni sono più che sufficienti, con Governi capaci, per recuperare i danni del blocco economico dovuto all'epidemia e anche per compensare i danni dovuti ad altre ondate epidemiche.